

LOS TERRITORIOS, LA MINERÍA Y NOSOTRAS: LAS MUJERES NOS PREGUNTAMOS

GUÍA DE TRABAJO



Rosa Emilia Bermúdez Rico
Karol Ivonne Zambrano Corredor
Lilia Tatiana Roa Avendaño



I TERRITORI, LA MINIERA E NOI: NOI DONNE CI INTERROGHIAMO

A cura di Rosa Emilia Bermùndez Rico, Karol Ivonne Zambrano Corredor, Lilia Tatiana Roa Avedano

CAPITOLO 2.

“COSA CI FACCIAMO IN TERRA D’ ALTRI”. ARGOMENTI CHIAVE NELLA CONSEGNA DI UN TERRITORIO

In questo capitolo verranno approfonditi tre punti:

- Riflessione su estrattivismo e territorio
- Racconti
- Altri argomenti chiave

2.1 RIFLESSIONE SU ESTRATTIVISMO E TERRITORIO

Il territorio viene inteso come quello spazio in cui si sviluppano le relazioni sociali contadine e tutto ciò che riguarda le credenze, i riti e la dimensione simbolica, nonché le forme di lavoro e di produzione. Queste ultime includono anche le tecniche di coltivazione della terra, del pascolo, e l'attenzione verso i cicli della natura. Il territorio diviene quindi, quel luogo in cui si le culture si evolvono e si difende la dignità della vita.

Se con il termine *territorio* alludiamo ad uno spazio fisico, la *territorialità* rimanda allo sviluppo delle dimensioni che vi sorgono. La *territorialità* è una costruzione storica e collettiva, che tiene in considerazione un vincolo profondo tra la popolazione e il luogo in cui risiede. È un concetto storico, fondato sull'esperienza stratificata nel tempo, che getta le sue radici nella relazione tra società e territorio in continua trasformazione.



La relazione con il territorio si sviluppa e si configura in maniera differente, a seconda delle caratteristiche dei singoli, del genere, della classe sociale e della storia personale. Questa considerazione evidenzia la territorialità nelle sue diverse forme.

Il nostro intento è quello di mettere in risalto come le donne siano sempre in prima linea nella difesa del territorio e della territorialità in Colombia, così come in altre regioni a sud del globo. L'uso del tempo e il ruolo della donna nelle comunità, influiscono e danno vita a forme di territorialità differenti. Anche le dinamiche di trasformazione che interessano i territori sono determinanti nella costruzione delle diverse forme di territorialità.

Un'altra considerazione centrale in questa riflessione, è che la difesa del territorio oggi fa i conti con l'*estrattivismo*, una componente fondamentale del modello di sviluppo attuale. Questo modello tende ad imporre una visione univoca del mondo, nella quale la priorità sociale è quella di accumulare profitto, soprattutto attraverso lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali. In questo modo il mercato, il guadagno e l'accumulo di capitale divengono gli unici canali attraverso cui si sviluppa il tessuto di relazioni sociali nel territorio. Capitalisti ed estrattivisti sono ad oggi definiti promotori di sviluppo economico.

Per promuovere ed applicare il concetto "di sviluppo economico", gli estrattivisti hanno bisogno di sradicare e delocalizzare le popolazioni dal loro territorio: è una delle minacce più gravi per la territorialità. In questo modo il modello capitalista si impone attraverso i suoi strumenti finanziari, politici e militari, appropriandosi del territorio e distruggendo le basi che garantiscono la salvaguardia della vita. Inoltre l'espropriazione territoriale fa sì che vengano meno le condizioni che garantiscono l'unicità del gruppo. Senza un posto dove abitare, alle comunità non viene garantita nè una vita dignitosa, nè la possibilità di organizzare una resistenza contro gli attacchi che questo modello economico porta con sè.

Basandosi sul concetto di natura come qualcosa di infinito ed inesauribile, lo Stato Colombiano ha convertito il paese, in maniera graduale, in una dispensa di materie prime, a cui gli altri paesi e i mercati stranieri, come quello europeo, possono liberamente e ampiamente attingere. La strategia per accumulare capitale è quella di abusare delle risorse territoriali del paese e metterle a servizio dell'arricchimento dei mercati internazionali.



La vita e i beni comuni sono diventati merce per il profitto dei mercati internazionali e i movimenti territoriali, per la difesa della vita tradizionale, sono stati classificati come elementi di disturbo per il progetto di accumulo smisurato di capitale. Ciò ha portato in modo esponenziale ad una politica di criminalizzazione e di denigrazione del diverso. I corpi delle donne sono stati oggetto di stigmatizzazione e criminalità, una strategia che ha influenzato inevitabilmente le forme di territorialità e i meccanismi di appartenenza al territorio. I tessuti sociali sono stati indeboliti ed è stato negato alle comunità il diritto di esprimersi sul destino dei loro territori.

Il modello economico e di sviluppo basato sull'estrattivismo, presuppone che gli interessi economici delle imprese abbiano la priorità rispetto ai diritti umani e alla possibilità di vivere in un ambiente sano, condizioni imprescindibili per garantire la dignità della vita comunitaria.

Il corpo femminile, allo stesso modo del suo territorio sacro, è soggetto ad un'usurpazione fisica, politica e sociale. Questi spazi, cornici per la costruzione dell'identità culturale di ogni comunità, vengono resi inabitabili e desolati, a causa degli sfruttamenti minerari, idroelettrici, petroliferi ecc..

Allo stesso tempo questi corpi resistono, organizzandosi in gruppi di opposizione, che lottano per rimanere nei territori di origine e per vivere con dignità. Occupando quei territori sotto minaccia, sia nella sfera pubblica che in quella privata, lottano per la loro concezione di vita.

Sono diverse le conseguenze e gli impatti che si riscontrano sul territorio. Le donne vengono influenzate dalla presenza delle miniere in maniera particolare e differente rispetto agli uomini. Questo diverso impatto tende ad essere occultato e messo a tacere, insieme a tutte le conseguenze delle dinamiche di sfruttamento sulla dimensione femminile e sul territorio stesso. A Guajira, l'esperienza di Bahía Portete, di Tabaco e altre popolazioni, indicano le peculiarità dell'esperienza femminile e i conflitti della vita sul territorio.

La *megaminiera* (*grande miniera ad estrazione intensiva*) ha deterritorializzato le donne. In generale ha deterritorializzato tutta la popolazione, ma le donne custodiscono e sono artefici di buona parte della territorialità. La *megaminiera* crea una rottura evidente nella sfera sociale e,



ancora più importante, genera la perdita del principale mezzo economico di sussistenza per la vita delle comunità, nonché la frammentazione delle relazioni sociali.

Questo perchè la perdita del contesto ambientale comporta a sua volta la scomparsa di momenti di ricreazione, di espressione culturale e spirituale, determinati dalla relazione tra territorio e comunità.

2.2 RACCONTI

Si starà chiedendo perchè voglio conoscerla. Proprio Lei, persona, uomo o donna; perchè voglio conoscerla e viceversa che lei conosca noi, attraverso il mio racconto. La sua domanda è lecita. Il territorio che lei vede nella mappa contiene molte storie che avrà cercato, o cercherà in un momento o nell'altro. Storie trasformate in canzoni, diventate bagagli, divenute anche forza, dolore e grande angoscia di morte. Costituite dopotutto da un immenso valore di vita, perchè siamo fatte di una grande capacità di esistere. Noi donne che continuiamo a tessere la vita.

Mi chiamo Debora. Sono nata a Dibulla, di fronte al mare dei Caraibi. Sono stata battezzata a Barrancas. Come tutte le persone di qui, dentro di me abita l'acqua, perchè nella Guajira sorgiamo dall'acqua, per essere precisi dalla pioggia. Abbiamo due bellissimi fiumi che hanno condotto la nostra vita: Rancherìa y Cesar.

Una volta mia nonna mi ha raccontato attraverso i canti, che sua nonna le aveva rivelato un grande segreto prima di morire. Questo segreto si chiamava *Donna*: “*la vita è qui, in mezzo alle donne... la sorella mattina, la madre notte, la nonna sogno. I nostri festeggiamenti sono brevi e profondi*”. Questo segreto si è unito alla pioggia e noi donne del Guajira possiamo raccontarle cose che ci aiutano a capire altre cose di qui, di là e dall'aldilà.



Quando arriverà nella nostra terra, si riposerà sotto l'ombra del nostro rispetto. Quando arriverà, ascolterà la nostra voce fra i rumori del vecchio monte. E se arriverà nuda, saremo più felici e cercheremo acqua per questa sete di vita eterna.”

Avrà notato nella parte superiore della mappa un luogo di nome Bahía Portete. È un importante punto di traffico tra Puerto Bolívar e Punta Gallinas. Da Puerto Bolívar partono i carichi di milioni di tonnellate di esportazione di carbone, che arrivano vicino al nostro fiume Ranchería.

Ricordo che già nel 1971 quando andavo a scuola, i libri annunciavano l'arrivo della sete di commercio e di ricchezza. Sospettavamo che non sarebbero arrivati per farci più felici.

Il maestro di geografia ci illustrava il bollettino dell'associazione Geografica della Colombia Numero 103, anno 1971 e diceva:

“Alunni e alunne, questo bollettino parla di un impulso multiplo e vertiginoso, che si ripercuote sul mondo oggi e riguarda il fiume Ranchería e Calancala, ad oriente del dipartimento di Guajira.”

“Che cosa vuol dire? Cosa c'è nel nostro fiume Ranchería che influenza il mondo intero?”

“Continuo a leggere: il governo colombiano sarà costretto ad agire in maniera definitiva e immediata nella zona del Carrejòn sulle sponde del fiume Ranchería...” Prenderanno il carbone! Che Pulowi ci protegga!

Da quel momento ha avuto inizio una serie di procedimenti a cui io ho assistito. Il 17 dicembre 1976 si è firmato il contratto tra Carbocol, l'impresa statale dell'industria e del commercio, e Intercor, la filiale di una multinazionale statunitense. In quegli anni si sottolineava il fatto che il carbone era frutto di un processo centenario iniziato tra il 1870 e 1880.

Nel 1993, 22 anni dopo la lettura fatta dal mio professore di geografia, anche se le miniere erano ancora viste come un'illusione, erano divenute altroché reali. La gente percepiva il fatto che la Costa Atlantica, nella quale si trova Guajira, era divenuta un centro minerario. Già l'anno precedente la comunità Wayúu ne aveva subito le conseguenze, percependo un'indennità economica minima, con l'allora governatrice del Guajira Maria Sabino Fajaro, come



“risarcimento” per le conseguenze ambientali causate dalla miniera di carbone sui suoi territori ancestrali.

La pressione da parte di forze nazionali e straniere, per lo sviluppo dell'industria era davvero forte.

Nel 1999, solo sette anni dopo, ciò che era un'illusione, è divenuta realtà. La Guajira era divenuta prima nella produzione e nell'esportazione di carbone in Colombia. Da qui veniva estratto più della metà della produzione nazionale, tutto o quasi, esportato, attraverso Puerto Bolívar e Bahía Portete. Nel frattempo il carbone acquisiva una posizione sempre più importante all'interno dell'economia del paese.

Dèbora mi chiamò...adesso ricordo..

Nel 2004, dieci anni fa, a Bahía Portete c'è stata un momento di estrema paura. Arrivarono persone straniere, non Wyùu. Con molta tranquillità, come se niente fosse. Guidati da qualcuno dei nostri, tra loro c'era anche una donna. Vi racconto questo perchè ciò che è successo è così terribile, da parlare da sè. Come ci dimostrano i numeri, cento o cinquanta, ora non ricordo, sono state donne. Volevano far scomparire il segreto, eliminare la vita, la notte, il mattino, il sonno.

Ci sono alcuni usi nella nostra comunità, che rendono speciali le donne in alcune occasioni. Per esempio, solo a noi è permesso raccogliere i morti, toccarli. Per questo, quelle arrivate a Bahía Portete avevano un significato particolare per tutta la comunità. Sono arrivate per le leader. Questo ci ha sconvolte, facendoci venire le vertigini date dal senso di impotenza. Stordite. Correre via, lontano...a Maracaibo, Urìbia..in Venezuela.

Voglio raccontarvi una cosa che è successa a molte persone. All'andare via tutto è rimasto lì, sono rimaste le nostre cose, così come le nostre anime.

Le nostre case, le nostra abitudini. Una Madre che ha visto la propria figlia morire, è dovuta scappare. Quasi morta durante l'assalto, è dovuta restare nascosta per diversi giorni e sopportare il lungo viaggio per Maracaibo. All'arrivo ha smesso di parlare, immersa nei ricordi e nel dolore.



Ci raccontava una delle sue nipoti:

siamo qui e vediamo la Madre, stiamo con i suoi polli e le sue galline..lei ormai non parla più. L'anno scorso, quando ancora era cosciente e camminava, prima che tutto quanto succedesse, lei mi diceva: *“cosa ci facciamo in casa d'altri”*. Nonostante fosse a casa di sua nipote, lei diceva: *“questa non è casa mia, dove sono i miei polli? Dove sono le mie pecore? Dove sono i miei asini?”*. Ogni volta che diceva così, mi veniva un nodo in gola. Ogni volta che mi chiedeva dove fossero i suoi animali. Lei è morta parlando dei suoi agnelli e dei suoi polli.

La mia parola è rimasta incisa sulla pelle del passato, è rimasta sulla vecchia strada polverosa che è ormai stanca di esserlo. Si è persa negli occhi tristi di mia nonna, che ha pianto l'impotenza davanti alla superiorità numerica dello straniero.

Io sono tornata a Barrancas qualche giorno dopo. Ero solo di passaggio quando c'è stato il massacro a Bahía Portete. Qualche mese dopo, ho saputo che quell'episodio ha creato unione fra le donne, sfociata nella creazione di un'organizzazione chiamata Fuerza de Mujeres Wayúu. Per rivendicare i diritti delle donne vittime di quel massacro e altri per mano delle forze paramilitari.

Durante i suoi primi anni, l'organizzazione si è occupata di denunciare le violenze a cui venivano esposte le donne Wayúu ad organismi nazionali ed internazionali. Specialmente per quanto riguardava le donne e la presenza di gruppi paramilitari.

Con il passare degli anni, l'organizzazione ha perseguito nuovi obiettivi. La presenza della miniera sul territorio e i forti impatti che questa ha sulla vita femminile, fa sì che si elaborino nuove strategie per difendere la vita e i diritti delle donne che vivono nelle zone di influenza della miniera.

Quattro mesi dopo il massacro abbiamo avuto qualche notizia. Arrivarono a Bahía Portete alcune autorità e l'impresa Carrejòn, per rendere le loro scuse pubbliche e collaborare con le persone sfollate durante il massacro. Quelli che sono venuti ad occupare nuovamente la terra era gente diversa, solo un paio di famiglie scappate all'assassinio hanno fatto ritorno. Questa è



solo una delle battaglie di Fuerza de Mujeres Wayùu e un modello utile ad esaminare le politiche di risanamento e le promesse da parte delle autorità.

2.3 Altri argomenti chiave

L'analisi del conflitto sociale nel Guajira, data la presenza della miniera di carbone El Carrejòn, che ha più di 30 anni di attività nella zona, può essere utile per l'analisi di situazioni emblematiche sulle strategie delle grandi miniere e del ruolo occupato dalle donne all'interno di quelle strategie.

A fine degli anni novanta, prima del massacro di Bahà Portete, ci sono stati diversi attacchi da parte dei paramilitari contro le popolazioni Tabaco. A differenza della bahà che si trova a nord, vicino all'imbarco di carbone del porto, Tabaco si trova nel cuore dell'attività mineraria del Carrejòn, a sud. Con il tempo qui la forza espulsiva paramilitare si è unita al prepotente abuso delle risorse di carbone.

“Io sono nata a Tabaco, ad Hatonuevo” - racconta una donna afrocolombiana – “ma sono dovuta scappare con i miei figli. Questo è stato quasi dieci anni fa .” È tornata dopo giorni di angoscia e oggi dovrà farlo di nuovo, questa donna fa parte del progetto di ri-insediamento.

“Quella volta sono andata dritta al municipio, a Hatonuevo, perchè i paramilitari avevano ucciso mio marito e nella comunità la situazione era molto pesante. Sono scappata con i miei figli e ho lasciato tutto così come era. Avevamo buone terre, ma ho lasciato tutto per difendere le nostre vite. Ricominciate, ci hanno detto. I miei figli hanno sofferto molto, io non sapevo fare nulla e così siamo finiti a dormire per strada. Poi abbiamo conosciuto un signore che sembrava intenzionato ad aiutarci, ma di notte si metteva a bussare forte alla porta, voleva violentarmi. Siamo riusciti a scappare e ho trovato lavoro in un negozio di vestiti. Dopo tutto questo siamo tornati a Tabaco.”

Il progetto della miniera li ha cacciati una seconda volta. Nel 2001, la polizia nazionale per mezzo dello squadrone Movìl Antidisturbios, ha messo in atto un processo di sfollamento. In quel episodio suo figlio minore di sette anni, venne ferito da una granata buttata sulla sua casa. Il bambino è stato in coma 15 giorni e poi è morto in seguito ad una crisi respiratoria. Dopo questa tragedia ha intrapreso molti sforzi di denuncia verso organi anche statali, affinché rispondano ai



danni recati. Oggi è un processo di sfollamento diverso, parlano di un processo di reinsediamento “volontario”.

Nei dintorni di Tabaco ci sono altre popolazioni che subiscono la stessa minaccia: Tamaquitos, Roche, Chancleta, Patilla e Las Casitas.

È una situazione di incertezza in cui l'impresa *El Carrejòn* offre un “risarcimento”, qualcosa che chiamano “reinsediamento volontario”. La gente ascolta le sue giustificazioni:

speriamo che questo processo di reinsediamento che stiamo gestendo fortifichi lo sviluppo sostenibile di Guajira. Carrejòn propone questo processo come un'opportunità per dialogare con queste comunità, migliorare i suoi standard di vita e promuovere il capitale sociale¹.

“Non c'è una conoscenza di quella che è la storia di queste popolazioni, per questo è impossibile che con una semplice reinsediamento, ci sia un'azione effettivamente riparatoria: a Tamaquitos II, dove vivono 195 persone in 32 famiglie, dove ognuna di loro aveva una sistemazione ben definita, vive ora al limite dell'esilio dal suo territorio d'origine, dove ha piantato le proprie radici, custodisce i suoi ricordi, dialoga con i suoi spiriti, pratica i suoi riti di comunitari”(Giraldo, 2012).

Il trucco è dimostrarsi “persone di cuore”, mentre l'impresa costringe e isola sempre più persone. “la miniera, racconta una donna afrocolombiana, l'unica cosa che ci dà è la morte”². In trent'anni di soprusi da parte della miniera in Guajira, il sud del dipartimento è progressivamente diventato un territorio inabitabile.

Le promesse vengono manipolate. Le comunità afrocolombiane di Las Casitas, è composta da 49 famiglie. Dal 2012 sono in corso negoziazioni con El Carrejòn per riprendere i propri territori. Al giorno d'oggi si sta negoziando per la ricollocazione di 31 famiglie, 18 famiglie sono rimaste fuori perchè *“il giorno del censimento”- racconta un leader- c'erano solo 31 famiglie, le restanti non c'erano perchè non vivono a tempo pieno in questo posto e per questo sono state escluse*³. In questo modo l'impresa crea divisione all'interno della comunità.

¹ Vedi <http://www.cerrejon.com/site/desarrollo-sostenible-%E2%80%A2-responsabilidad-social-rse/reasentamientos.aspx>

² Testimonianza di una leader afrocolombiana de Las Casitas

³ Leader della comunità Las Casitas



L'azienda non tiene in considerazione le cause di forza maggiore che obbligano le famiglie ad allontanarsi dalle proprie terre, che lei stessa ha generato. La donna della comunità insiste: "la morte è l'unica cosa che ci porta la miniera". Volendo evidenziare che le difficoltà non fanno che aumentare per le donne come lei.

Afferma: *"Più della metà delle famiglie che mancano da sistemare, fanno capo a una donna"*. Questo significa che la maggior parte di loro sono responsabili dei loro figli e spesso anche della loro madre o del loro padre. Questo perchè i rispettivi compagni le hanno abbandonate per andare alla ricerca di opportunità di vita migliori. A tutto questo si aggiunge il fatto che molte di loro entrano a far parte della rete di lavoro informale di Hatonuevo o Barrancas, come commercianti, cuoche o cameriere.

Con il dislocamento delle comunità circostanti, spariscono anche le scuole, questo comporta il fatto che le famiglie debbano spostarsi per garantire un'educazione ai propri figli. Questi, insieme ad altri, sono i motivi per cui 18 famiglie sono state escluse dal censimento sostenuto dall'impresa.

Lavorare per Carrejòn è diventata l'unica alternativa per molte persone del territorio ed è anche una alternativa molto precaria. È lì che hanno trovato lavoro i tre figli della donna afrocolombiana, con il progetto di reinsediamento, che dice oggi: *"sono con le spalle al muro, perchè mio figlio ha un contratto con l'azienda, e quando mi avvicino per negoziare mi minacciano, dicendo che possono togliere il contratto a mio figlio se non accetto le loro condizioni"*.⁴

L'impresa ha condizionato brutalmente lei e altre donne. Anni prima, una delle sue figlie ha perso la vita perchè *"stava giocando e c'erano due camion dell'impresa, che facevano a gara per passare in mezzo al paese, hanno investito mia figlia, che ha perso la vita all'istante"*.

La miniera ha tolto la possibilità alle comunità di lavorare le terre e di continuare a praticare le sue tradizioni. Le aziende le perseguitano, dicendo che ora sono di loro proprietà e per questo

⁴ Testimonianza di una donna sfrattata nella comunità El Manantial.



vengono proibite la caccia, la pesca, il taglio degli alberi nelle proprietà dell'Organizzazione, come l'introduzione di specie esotiche" (Cerrejón: 2007,91).

Il loro discorso mira a dimostrare i benefici delle proibizioni, in quanto fortifica i programmi di protezione della fauna: "Nelle aree individuate viene richiesto un piano di gestione della biodiversità, negli ultimi anni Cerrejón ha stabilito che i boschi diventino aree chiuse all'intervento umano, dove il disboscamento, la pesca e la caccia sono proibite". (Cerrejón :2008, 61)

"I continui monitoraggi hanno dimostrato un notevole aumento delle specie identificate nella zona, visto la tropicalizzazione registrata dagli studi del 1982. Questo indica un maggiore sforzo nel monitoraggio, così come un sovrappopolamento di specie nella zona interna al Cerrejón, dove viene proibita la caccia, la pesca e per questo motivo, la pressione esterna per la fauna è maggiore e più costante."(Cerrejón: 2009, 106)

Per approfondire...

UNO STATO CHE NON DIFENDE I DIRITTI ETNICI

Mentre l'azienda dichiara "di seguire le direttive della Banca Mondiale e dell'IFC", lo Stato Colombiano non riconosce la Carta dei diritti: non offre nessuna garanzia né alle comunità afrodiscendenti né a quelle indigene colpite dalle azioni della miniera, nessun rispetto al loro status sociale e nemmeno ai diritti sulle loro terre. Lo Stato Colombiano non riconosce il fatto che da questa protezione normativa dipendono la sopravvivenza delle culture e delle forme di vita (vedi Coronado, 2009: 34).

Ad aggravare la situazione pesa il fatto che il piano di sviluppo del progetto minerario è a lungo termine e non è coordinato con gli altri settori dell'economia. Sicuramente il piano non rispetta "gli accordi internazionali riguardanti la protezione ambientale e le minoranze etniche, e non è in linea con l'agenda globale sui cambiamenti climatici" (Fierro, 2012).

DA ESODO IN ESODO

A causa del forte inquinamento dovuto allo sfruttamento del carbone a cielo aperto, la miniera minaccia la popolazione: la obbliga a spostarsi, dato che lo spazio abitabile si riduce e con questo anche le possibilità di sopravvivenza. La sua continua espansione obbliga comunità intere ad andare via dalla propria terra e insediarsi in un'altra. Questo spostamento forzato si



ripete in maniera ciclica. Questa dinamica interessa le comunità del Oreganal, nei comuni di Barrancas, di Manantial e di Tabaco, nel comune di Hatonuevo, che si trovano oggi, a seguito dello spostamento forzato, per lo più a Chancleta e Las Casitas, nel comune di Barrancas. Questi luoghi sono ancora inabitabili. Attualmente si stanno svolgendo negoziazioni per il reinsediamento in Chancleta e Las Casitas.

Esiste una relazione diretta tra gli sfollamenti e l'espansione del progetto minerario, nel dipartimento del Guajira come in quello del Cesar. Ciò è dovuto al fatto che anche a livello giuridico è stata data priorità all'interesse privato delle miniere, a discapito di quello pubblico, della salute dei territori e dei diritti delle comunità residenti.

I NOMI DELL'ESPROPRIAZIONE

La nuova sistemazione, più che una forma di risarcimento, è divenuta una nuova forma di estrattivismo. Nei migliori dei casi si sostituisce un territorio con un altro. In questo modo l'identità e la memoria scompaiono, alla stessa maniera in cui cambiano lo spazio e le relazioni. Le nuove sistemazioni hanno condotto le comunità a perdere contatti e legami con le altre comunità vicine. L'azienda inoltre incoraggia la divisione fra le comunità, perchè favorisce l'implementazione dei suoi interessi nell'accapparramento delle terre. Sia i leader, che gli abitanti manifestano il loro forte scontento di fronte alle false promesse e speranze generate dall'impresa.

Traduzione Melisa Agostino Ninone

A cura di Gaia Giongo